

LE PROTESTE

In banca su appuntamento e fuori si fanno le file

Mentre i sindacati di Mps accusano la banca di fare pressione sulla rete vendita per promuovere prodotti finanziari agli imprenditori che chiedono i prestiti del decreto Liquidità

di Maurizio Bogni

File fuori dagli sportelli bancari. E persone che al termine della coda vengono rimandate indietro perché non sapevano che in quell'istituto di credito si entra solo su appuntamento. Centralini della filiale che non rispondono. E qualche grave disagio. Nel dopo lockdown le banche continuano ad essere nel mirino dei consumatori. Fioccano le lamentele per disservizi. Ma sbucca anche una denuncia severa che sale dall'interno stesso di una banca, nel caso specifico Mps, dove i dipendenti allo sportello usano termini forti. Parlano, in un comunicato, di «squallido sciaccallaggio commerciale» per accusare i vertici di area di pressare il personale a compiere operazioni di cross selling: vendere prodotti della Banca agli imprenditori «fiaccati» dalla crisi che si rivolgono all'istituto per avere accesso ai prestiti e garantiti dallo Stato previsti dal Decreto Liquidità. I fenomeni, «deprecato dal punto di vista etico e deontologico» nell'area romana da Fabi, First Cisl, Cgil Fisac, **Uilca** e Unisin, non è estraneo al resto del territorio. «Il problema è generalizzato», dice da Siena il segretario della Fisac Cgil di Mps Federico di Marcello.

Banche ancora nella tormenta, dunque. Si segnalano diversi disservizi. Come quello lamentato da alcuni imprenditori che, come hanno consentito i Dpcm anti crisi, avevano chiesto alla loro banca la moratoria delle rate di un mutuo, ma hanno trovato il conto corrente prosciugato dai prelievi non dovuti effettuati dall'Istituto. Una svista. Che gli imprenditori pagano caro. C'è chi ora non ha i soldi neppure per le bollette di luce e gas. Su tutti però spicca il caso Mps per il quale i sindacati chiedono provvedimenti all'appena insediato nuovo vertice della banca di

Siena, la presidente Patrizia Grieco e l'amministratore delegato Guido Bastianini.

«Le pressioni commerciali sui lavoratori, affinché collochino prodotti accessori ai clienti che si presentano agli sportelli per richiedere prestiti garantiti come previsto dal Decreto Liquidità - scrivono i sindacati - non sarebbero a priori un male se questa pratica fosse rivolta a soddisfare i bisogni del cliente». Ma è invece distorta - sostengono le cinque sigle - «da report per controllare che a tot erogazioni corrisponda-

no tot prodotti collocati. La motivazione, candidamente comunicata ai colleghi, è che «siccome il finanziamento dà pochi margini, dobbiamo aumentare il cross selling», aggiungono i sindacati che dicono di essere controllati «via skype nei colloqui commerciali con i clienti».

Insorgono i vertici nazionali del sindacato. «È il momento di dire basta con le pressioni commerciali, perché sono la causa di grandi guai», attacca il **segretario generale della Uilca, Massimo Masi**. Di «problema gravissimo e di comporta-

menti assolutamente non in linea con l'accordo di sistema per quanto riguarda le pressioni commerciali», parla anche Emilio Contrasto, **segretario generale** di Unisin. Interviene la presidentessa nazionale dell'associazione Vittime del Salvabanche, Letizia Giorgianni: «Anche questo - dice - non bastava la lentezza nell'adempiere le richieste dei prestiti garantiti per le imprese messe in crisi dalla pandemia». Tace, invece, la comunicazione di Banca Monte dei Paschi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato